

Elezioni regionali



Andamento elettorale non omogeneo: in Romagna si affermano le liste dei cacciatori, a Parma e Piacenza sfonda la Lega, a Bologna Pci al 40,5

I verdi restano al di sotto delle europee, il Psi a metà strada tra le regionali '85 e l'89. Anche lo Scudocrociato flette (meno 1)

Anche l'Emilia rossa delude il Pci

Calo di 5 punti. Dc e Psi non si avvantaggiano

Anche nell'Emilia «rossa» la perdita del Pci è pesante: il calo è del 5 per cento. Il Pci passa dal 47% al 42% e perde 3 seggi. La Lega nord si attesta al 28,8% con punte del 77 per cento a Parma e del 6% a Piacenza. In Romagna si piazzano anche le liste dei cacciatori. Non brillano i socialisti e resta al palo la Dc. I Verdi vanno bene, ma si fermano al di sotto delle europee.

A Pri va un 48,3 risultato stabile rispetto a tutte le altre elezioni. Il Psdi si ferma all'18,7% perdendo lo 0,7% rispetto alle precedenti regionali, restando stabile sulle altre elezioni. Perde qualche decimo di punto il Pli che ottiene l'1,47%.

Netta la flessione dell'Msi che cala al 3,05% (-1,23 nei confronti dell'85, arretra anche sulle politiche e le europee). Stabili gli intiprobionisti con l'1,1% (in un seggio). Resistono anche le liste dei cacciatori e si confermano al loro 0,71%. I Verdi del Sole che ride ottengono il 3,33% e i Verdi Arcobaleno raccolgono l'11,61% (un seggio ad entrambi). Entrambi le liste migliori risultati rispetto alle precedenti amministrative e alle politiche: ma restano al di sotto delle europee. C'è un lieve

aumento delle schede bianche e delle nulle (+0,40%). Calano i votanti rispetto all'85 (-1,89%) e alle politiche dell'87 (-2,27%) mentre cresce rispetto alle europee (+2,34%).

Il calo del Pci è stato più contenuto nella città di Bologna (-4,46%) a Parma (-4,30%) e a Piacenza (-4,67%). Ha perso di più in Romagna a Forlì e a Rimini (-6,1%). Altrimenti al 5% le perdite nelle città di Modena, Reggio Emilia, Piacenza. In quest'ultimo capoluogo oltre all'affermazione della Lega nord (15,05%) ha successo anche la lista dei Pensionati (4,16%). La Lega nord ottiene il suo risultato più alto a Parma (civico raggiunge il 7,79%, votò anche a Reggio Emilia con il 4,95%). Le liste dei cacciatori mettono i principali successi in Romagna. A Forlì raggiungono il 2,41% a Ravenna l'1,97%. I Verdi ottengono i loro principali successi a Modena (4,38 il Sole che ride, 1,75 gli Arcobaleno) Parma (4,34 il Sole che ride e 1,32 gli Arcobaleno) Ferrara (4,02 Sole che ride e 3,43 gli Arcobaleno) Piacenza (4% al Sole che ride e 1,72 i Verdi Arcobaleno).

Il risultato negativo che colpisce il Pci - ha commentato Davide Visani segretario regionale comunista - è il frutto della frammentazione del voto. Qui da noi oltre alle varie Leghe si sono aggiunte anche le liste dei Cacciatori. Crescono le astensioni, le schede bianche e le nulle. È chiaro che siamo di fronte ad un voto di protesta che si disperde in uno sbocco indefinito. Emergono i problemi della riforma del sistema politico e della

politica come capacità di rappresentare i bisogni della gente. Le elezioni sono state il primo del nostro processo di dar vita ad una nuova forza politica. Ciò che ha esposto più di altri gli effetti della frammentazione e anche questo mi fa dire che le decisioni prese al 15° Congresso del Pci debbano essere accelerate e rendendone più risolutiva la battaglia per la riforma del sistema politico. Il voto certamente colpisce il Pci ma non gli altri partiti possono cantare vittoria. Il Pci non è stato premiato e la Dc è ferma. Il Pci resta una forza rilevante ma è determinata per governare questa Regione. I processi in atto anziché essere ribaltati vanno accelerati.

«Un futuro politico del governo regionale? Noi - risponde Visani - abbiamo par-



Il sindaco di Bologna Renzo Imbeni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Secca la perdita del Pci anche in Emilia Romagna, i dati definitivi delle regionali collocano la flessione del Pci sul 5% rispetto alle precedenti amministrative dell'85. Il Pci cala dal 47% al 42%. Se dovessero essere confermati questi risultati perderebbe 3 seggi (ora ne ha 26). Anche in Emilia si profila un'affermazione seppur più contenuta che da altre parti della Lega nord che si attesta

attorno al 26% e conquista un seggio. Il Psi ottiene l'11,9% guadagnando l'1% sulle precedenti regionali, ma restando fermo rispetto alle politiche e arretrando nel confronto con le europee. Al Psi dovrebbero andare due seggi in più (adesso ne ha quattro). Alla Dc va il 24% (-1,19 rispetto all'85 -0,69 sulle politiche +0,32 sulle europee. I seggi

altri partiti si dividono tra il 15% del nostro processo di dar vita ad una nuova forza politica. Ciò che ha esposto più di altri gli effetti della frammentazione e anche questo mi fa dire che le decisioni prese al 15° Congresso del Pci debbano essere accelerate e rendendone più risolutiva la battaglia per la riforma del sistema politico. Il voto certamente colpisce il Pci ma non gli altri partiti possono cantare vittoria. Il Pci non è stato premiato e la Dc è ferma. Il Pci resta una forza rilevante ma è determinata per governare questa Regione. I processi in atto anziché essere ribaltati vanno accelerati.

Il risultato negativo che colpisce il Pci - ha commentato Davide Visani segretario regionale comunista - è il frutto della frammentazione del voto. Qui da noi oltre alle varie Leghe si sono aggiunte anche le liste dei Cacciatori. Crescono le astensioni, le schede bianche e le nulle. È chiaro che siamo di fronte ad un voto di protesta che si disperde in uno sbocco indefinito. Emergono i problemi della riforma del sistema politico e della

Toscana, il Pci sotto di 7 punti Dc e Psi fermi, boom delle Civiche

La Toscana segue il trend nazionale. Il Pci perde intorno al 7 per cento. Non c'è un'affermazione delle Leghe ma crescono i cacciatori. In Regione l'unica maggioranza possibile è ancora a sinistra. «Nei prossimi giorni rifletteremo sul voto e avvieremo un confronto politico e programmatico con Psi e Psdi, partner della passata maggioranza, e con Pri e liste verdi», dichiara il segretario regionale Vannino Chiti.

penalizzerebbe di tre seggi il Pci facendolo scendere da 25 a 22 consiglieri. Un voto, fa notare il segretario del Pci toscano Vannino Chiti, «che si inquadra nel difficile momento politico interno ed internazionale», e che coglie il Pci nel bel mezzo di un «processo di rinnovamento, avviato ma non concluso». La lezione che il Pci trae da questa perdita - che segna un preoccupante distacco tra cittadini e politica - presenta anche nelle regioni dove il Pci ha governato - è l'urgenza e la priorità della riforma elettorale e della politica.

Claudio Carosi per il quale «il fatto importante è che, esistendo un'unica maggioranza possibile quella di sinistra, il Pci deve rinunciare alle tentazioni movimentiste manifestate nell'ultimo anno». Con una implicita puntualizzazione Carosi «sembra voler rispondere a Benelli sostenendo che «un forte scontro dovrà esserci non sulle cariche a questo o quel partito, ma sui programmi». E sui programmi, infatti, ha insistito e continua ad insistere il Pci toscano che si propone su questa base di rilanciare una iniziativa di rinnovamento e di unità delle forze riformatrici e di sinistra. Le rilevano con dichiarazioni incidenti nel giudizio e nell' sostanza il presidente della Regione uscente Gianfranco Baroloni e quello designato dal Pci Marco Marelli: «L'unico governo possibile - hanno detto - è quello che abbiamo già immaginato ampliando la sinistra tradizionale».

Il fatto importante è che, esistendo un'unica maggioranza possibile quella di sinistra, il Pci deve rinunciare alle tentazioni movimentiste manifestate nell'ultimo anno. Con una implicita puntualizzazione Carosi «sembra voler rispondere a Benelli sostenendo che «un forte scontro dovrà esserci non sulle cariche a questo o quel partito, ma sui programmi». E sui programmi, infatti, ha insistito e continua ad insistere il Pci toscano che si propone su questa base di rilanciare una iniziativa di rinnovamento e di unità delle forze riformatrici e di sinistra. Le rilevano con dichiarazioni incidenti nel giudizio e nell' sostanza il presidente della Regione uscente Gianfranco Baroloni e quello designato dal Pci Marco Marelli: «L'unico governo possibile - hanno detto - è quello che abbiamo già immaginato ampliando la sinistra tradizionale».

Il fatto importante è che, esistendo un'unica maggioranza possibile quella di sinistra, il Pci deve rinunciare alle tentazioni movimentiste manifestate nell'ultimo anno. Con una implicita puntualizzazione Carosi «sembra voler rispondere a Benelli sostenendo che «un forte scontro dovrà esserci non sulle cariche a questo o quel partito, ma sui programmi». E sui programmi, infatti, ha insistito e continua ad insistere il Pci toscano che si propone su questa base di rilanciare una iniziativa di rinnovamento e di unità delle forze riformatrici e di sinistra. Le rilevano con dichiarazioni incidenti nel giudizio e nell' sostanza il presidente della Regione uscente Gianfranco Baroloni e quello designato dal Pci Marco Marelli: «L'unico governo possibile - hanno detto - è quello che abbiamo già immaginato ampliando la sinistra tradizionale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIOLI

FIRENZE. La Toscana conferma la tendenza nazionale. Il Pci perde intorno al 7% rispetto all'85, penalizzato anche da un astensionismo che ha colpito in modo particolare questa regione con un calo di circa il 4 per cento di votanti dal 92 del 1985 al 88 di questa tornata elettorale. La perdita comunista si sfregia verso una miriade di liste da quelle civiche, alle verdi ai pensionati e via elencando fino alla lista dei cacciatori e dei pescatori. Questi ultimi sono un fenomeno specifico della Toscana, anche se il ruolo che

giocano è simile a quello delle leghe che hanno fatto strage di voti nel nord Italia. Non si avvantaggia di questa perdita il pentapartito - fatto salvo il Psi che guadagna un 1,3% e il Pri con un più 0,4% - penalizzato da una Dc che arretra ancora di circa il 1% rispetto ad un risultato che nell'85 le aveva fatto toccare il minimo storico. Il voto ha quindi confermato che l'unica alternativa possibile in Toscana allo stato attuale, è ancora quella di sinistra in termini di voti e di seggi anche se con un equilibrio che a questo punto

giocano è simile a quello delle leghe che hanno fatto strage di voti nel nord Italia. Non si avvantaggia di questa perdita il pentapartito - fatto salvo il Psi che guadagna un 1,3% e il Pri con un più 0,4% - penalizzato da una Dc che arretra ancora di circa il 1% rispetto ad un risultato che nell'85 le aveva fatto toccare il minimo storico. Il voto ha quindi confermato che l'unica alternativa possibile in Toscana allo stato attuale, è ancora quella di sinistra in termini di voti e di seggi anche se con un equilibrio che a questo punto

giocano è simile a quello delle leghe che hanno fatto strage di voti nel nord Italia. Non si avvantaggia di questa perdita il pentapartito - fatto salvo il Psi che guadagna un 1,3% e il Pri con un più 0,4% - penalizzato da una Dc che arretra ancora di circa il 1% rispetto ad un risultato che nell'85 le aveva fatto toccare il minimo storico. Il voto ha quindi confermato che l'unica alternativa possibile in Toscana allo stato attuale, è ancora quella di sinistra in termini di voti e di seggi anche se con un equilibrio che a questo punto

giocano è simile a quello delle leghe che hanno fatto strage di voti nel nord Italia. Non si avvantaggia di questa perdita il pentapartito - fatto salvo il Psi che guadagna un 1,3% e il Pri con un più 0,4% - penalizzato da una Dc che arretra ancora di circa il 1% rispetto ad un risultato che nell'85 le aveva fatto toccare il minimo storico. Il voto ha quindi confermato che l'unica alternativa possibile in Toscana allo stato attuale, è ancora quella di sinistra in termini di voti e di seggi anche se con un equilibrio che a questo punto

Umbria, ai comunisti meno 6 Piglia tutto il «Cpa» partito caccia-pesca-ambiente

«Un risultato insoddisfacente», «grave e preoccupante» questi sono alcuni dei commenti degli esponenti comunisti umbri di fronte al risultato elettorale per le elezioni regionali. Il Partito Comunista infatti perde più o meno il 6 per cento dei voti a vantaggio del partito dei cacciatori, i socialisti guadagnano complessivamente circa l'un per cento, mentre resta ferma al 27 per cento la Democrazia Cristiana.

più consistenti nei centri più grandi. Il giudizio dei dirigenti comunisti umbri è franco: «Un voto insoddisfacente espressione di un malessere diffuso e di gravi errori», commenta Francesco Mandanti presidente della giunta regionale uscente. E aggiunge: «A nord ci sono le Leghe, in Umbria abbiamo il partito dei cacciatori. In ogni caso nel complesso la sinistra in questa regione dimostra una certa vitalità a conferma della validità dell'esperienza umbra». Altrettanto secco il giudizio di Francesco Ghirelli segretario regionale. «Il voto in Umbria per il Pci è stato negativo ma ciò non può essere disgiunto dal dato nazionale. C'è in Europa ed in Italia uno spostamento moderato che preoccupa. Per la sinistra nella nostra regione si pone dunque un problema enorme si tratta di accelerare i tempi della riforma e toccare alla sinistra essere all'altezza della nuova sfida che si apre».

Nelle Marche il Pci perde circa quattro punti e mezzo, ma resta il secondo partito a due terzi dello scrutinio era al 32,23 per cento. Una «simulazione» mostra che, sulla carta, sarebbe possibile una giunta di sinistra. In controtendenza rispetto alla media nazionale, la Dc guadagna più di due punti, mentre il Psi solo lo 0,53, rispetto alle politiche del 1987. Bolla affermazione dei verdi. La spinta localista premia la lista «Caccia, pesca e ambiente».

La spinta localista premia la lista «Caccia, pesca e ambiente» che sfiora il 2 per cento. Alle 18 e 20 la prima «simulazione» ha mostrato che sulla carta sarebbe possibile una giunta di sinistra ma bisogna sapere che nelle Marche questa è condizione garantita dai numeri ma non praticata da almeno vent'anni. Non a caso Occhetto aveva abbinato il test elettorale in questa regione a quello della città di Genova, come situazione nelle quali il Pci potrebbe dare segno di buona volontà in direzione dell'alternativa, rompendo col pentapartito. La prima «simulazione» era così ripartita: 5 seggi alla Dc, 13 al Pci, 5 al Psi, 1 al Msi, 1 al Psdi, 1 al Sole che ride, 1 ai Verdi arcobaleno, 1 al Pri, 1 a Caccia pesca e ambiente.

La spinta localista premia la lista «Caccia, pesca e ambiente» che sfiora il 2 per cento. Alle 18 e 20 la prima «simulazione» ha mostrato che sulla carta sarebbe possibile una giunta di sinistra ma bisogna sapere che nelle Marche questa è condizione garantita dai numeri ma non praticata da almeno vent'anni. Non a caso Occhetto aveva abbinato il test elettorale in questa regione a quello della città di Genova, come situazione nelle quali il Pci potrebbe dare segno di buona volontà in direzione dell'alternativa, rompendo col pentapartito. La prima «simulazione» era così ripartita: 5 seggi alla Dc, 13 al Pci, 5 al Psi, 1 al Msi, 1 al Psdi, 1 al Sole che ride, 1 ai Verdi arcobaleno, 1 al Pri, 1 a Caccia pesca e ambiente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Anche se inferiore rispetto al dato nazionale il calo elettorale del Pci in Umbria è forte. Al momento in cui scriviamo sono stati scrutinati più della metà dei voti validi ed il Pci non raggiunge il 40 per cento: un dato questo che difficilmente potrà modificarsi. Così come il risultato del «Cpa» (il partito dei cacciatori) sembra ormai consolidato circa il 5 per cento con una presenza ormai sicura in consiglio regionale. Ma vediamo più in dettaglio i voti (relativi ad oltre 850 sezioni su di un totale di 1.489 sezioni in tutta la regione). Il Pci ottiene il 38 per cento aveva il 44,3 per cento la Dc resta ferma al 27 per cento il Psi dal 14,50 passa al 15,70 per cento il Msi-Dn ottiene il 4,50 contro il 6,33 stabili anche i repubblicani attorno al 2,7 per cento. Pli 0,75 per cento contro uno 0,89. Psdi 1,23 contro 1,70 per cento. Dp

quasi stabile con 1,20 per cento il partito dei pensionati raggiunge appena lo 0,50 per cento i verdi «Sole che ride» ottengono il 2,16 per cento mentre i verdi «Arcobaleno» l'1,34 per cento (entrambi i partiti non erano presenti alle precedenti regionali) quindi il partito «Caccia Pesca e Ambiente» che raggiunge oltre il 4 per cento (ma il dato non è definitivo). Ed è a Terni che il «Cpa» ottiene il 77 per cento contro il 2 per cento di tenuto nel capoluogo di regione. La perdita di voti del Pci è infatti più consistente a Terni città (dal 45,9 al 36 per cento - il dato però è relativo solo alla metà delle sezioni scrutinate) che a Perugia dove i comunisti ottengono il 36,2 contro il 42 per cento nell'85. Il voto in Umbria comunque sembra essere omogeneo in tutta la regione con perdite per il Pci

ANCONA. I primi dati di firmità del centro stampa della Regione per il Pci suonano di pessimo augurio. Ovviamente e fortunatamente si tratta di un piccolissimo comune del Maceratese, Bolognola dove il Pci è sceso del 17 per cento e la lista «Caccia, pesca e ambiente» ha il 20 per cento. Salvo un lieve calo della Lega lombarda mentre anche la Dc è scesa del 5,78 e il Psi è salito di quasi 8 punti. Il raffronto è con le politiche del 1987. Del resto i definitivi sull'affluenza alle urne - con un netto recupero sulle previsioni non promettevano bene. L'affluenza è stata del 25 in meno. «In pre rispetto alle precedenti politiche Msi» cioè che più conta per il Pci si è fatta sentire soprattutto nelle Marche rosse nella zona di Perano-Urbino ha sfiorato il 3 per cento. A Terni i risultati quasi definitivi a Pci sono: Pci ha perso quasi due punti, mentre Dc e Psi ne guadagnano quasi tre. Urbino invece l'emorragia comunista è stata più forte: oltre 4 punti. Da brivido i parziali con le punte massime. I primi dati di Sar Benc

ANCONA. I primi dati di firmità del centro stampa della Regione per il Pci suonano di pessimo augurio. Ovviamente e fortunatamente si tratta di un piccolissimo comune del Maceratese, Bolognola dove il Pci è sceso del 17 per cento e la lista «Caccia, pesca e ambiente» ha il 20 per cento. Salvo un lieve calo della Lega lombarda mentre anche la Dc è scesa del 5,78 e il Psi è salito di quasi 8 punti. Il raffronto è con le politiche del 1987. Del resto i definitivi sull'affluenza alle urne - con un netto recupero sulle previsioni non promettevano bene. L'affluenza è stata del 25 in meno. «In pre rispetto alle precedenti politiche Msi» cioè che più conta per il Pci si è fatta sentire soprattutto nelle Marche rosse nella zona di Perano-Urbino ha sfiorato il 3 per cento. A Terni i risultati quasi definitivi a Pci sono: Pci ha perso quasi due punti, mentre Dc e Psi ne guadagnano quasi tre. Urbino invece l'emorragia comunista è stata più forte: oltre 4 punti. Da brivido i parziali con le punte massime. I primi dati di Sar Benc

ANCONA. I primi dati di firmità del centro stampa della Regione per il Pci suonano di pessimo augurio. Ovviamente e fortunatamente si tratta di un piccolissimo comune del Maceratese, Bolognola dove il Pci è sceso del 17 per cento e la lista «Caccia, pesca e ambiente» ha il 20 per cento. Salvo un lieve calo della Lega lombarda mentre anche la Dc è scesa del 5,78 e il Psi è salito di quasi 8 punti. Il raffronto è con le politiche del 1987. Del resto i definitivi sull'affluenza alle urne - con un netto recupero sulle previsioni non promettevano bene. L'affluenza è stata del 25 in meno. «In pre rispetto alle precedenti politiche Msi» cioè che più conta per il Pci si è fatta sentire soprattutto nelle Marche rosse nella zona di Perano-Urbino ha sfiorato il 3 per cento. A Terni i risultati quasi definitivi a Pci sono: Pci ha perso quasi due punti, mentre Dc e Psi ne guadagnano quasi tre. Urbino invece l'emorragia comunista è stata più forte: oltre 4 punti. Da brivido i parziali con le punte massime. I primi dati di Sar Benc



Domenica mattina il Pci è cercato regolarmente alle urne e presso una sezione elettorale. Egidio Viviani, 103 anni. L'anziano elettore è nato infatti a Barberino Val d'Elci il 23 settembre 1887.

Ha votato l'86,3% Il partito dell'astensione è al quarto posto

Prati rispetto a le europee, ma cresce sulle precedenti regionali il partito dell'astensionismo. Ora sta al 13,7% contro il 11,1 di cinque anni fa diventando il quarto partito nazionale. La media generale dei voti è infatti calata di 2,6 punti in quanto domenica lunedì è stata dell'86,3% contro il precedente 88,5. A Ferrara la punta più alta, a Napoli la più bassa. Al Centro la flessione maggiore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAUL WITTENBERG

ROMA. Quello dell'astensionismo è diventato il quarto partito in termini di consistenza in questa tornata elettorale amministrativa è stata del 13,7% contro il 11,1 di cinque anni fa. Infatti la percentuale media dei votanti è stata dell'86,3% due punti e mezzo meno che nelle precedenti amministrative del 1985 (88,9%). Del resto è questo il confronto più corretto al quale si è attenuto a che il ministro dell'Interno in quanto all'89 per cento scorso ma in un'occasione al voto di ieri. Il '89 la partecipazione al voto è di appena l'81,5% accennando la tendenza degli elettori a disertare le urne comuniste.

Dopo l'allarme di domenica i dati definitivi hanno in parte ridimensionato le preoccupazioni sull'astensionismo. Tuttavia quell'86,3% resta il livello più basso di votanti in elezioni non europee. Si comincia a scendere sotto il 90 per cento all'inizio degli anni Ottanta proprio con le Regionali. E in questi anni che si forma il consistente partito degli astensionisti.

Il voto e l'altro ieri la palma dell'affluenza all'urna è toccata alla provincia di Cremona e Ferrara con un 94% secco in cui la provincia di Reggio Calabria con il 71,5% (quattro anni fa in meno che nel 1985) è stata preceduta da quella di Latina con il 71,9%.

Il voto e l'altro ieri la palma dell'affluenza all'urna è toccata alla provincia di Cremona e Ferrara con un 94% secco in cui la provincia di Reggio Calabria con il 71,5% (quattro anni fa in meno che nel 1985) è stata preceduta da quella di Latina con il 71,9%.